

Dopo la battaglia italo-tedesca si sta rasserenando il clima intorno alla fusione delle aziende. Ma cosa farà il presidente Urban?

Anche il mercato reagisce bene. Sia a Milano che a Francoforte salgono le azioni dei due colossi. Agnelli: «La trattativa comincia ora»

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 19 marzo ore 17 (indirizzi per la formazione del governo-ombra).

**AUGURI**

La compagna Innocenta Faccini compie oggi 83 anni. Le figlie Angela, Vittoria e Luisella le sono vicine con tanto affetto e nella felice occasione sottoscrivono per il suo amato giornale.

**VACANZE LIETE**

**PASQUA AL MARE**

**BELLARIA - HOTEL GINEVRA** - vicino mare - moderno - ogni comfort - cucina casalinga - OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa compreso pranzo speciale L. 100.000 - sconto bambini - Prenotatemi

Tel. 0541/44286.

**RIMINI RIVAZZURRA - HOTEL TAMANCO** - tel. 0541/373363-372756 - vicinissimo mare - completamente riscaldato - moderno - speciale pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 150.000.

**UN NUOVO PARTITO UNA NUOVA SICILIA**

**ASSISE FONDATIVA UNIONE REGIONALE SICILIANA PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**

Palermo, 15-16 marzo 1991 Cinema Tiffany

**ACHILLE OCCHETTO**

Venerdì 15 marzo ore 18.30

**Cgil Cisl Uil Fit-Cgil Fit-Cisl Uil-Trasporti**

**LE VIE DEL SUD**

Un sistema integrato di trasporti per lo sviluppo del Mezzogiorno. Le proposte e l'iniziativa del sindacato

14-15 marzo BARI - Camera di Commercio Corso Cavour, 2

**IL CALENDARIO DEL POPOLO ha cambiato sede**

Il nuovo indirizzo è: **NICOLA TETI Editore, via Comelico, 30 20135 MILANO - Tel. (02) 55015575**

**COMUNE DI ISOLABELLA** PROVINCIA DI TORINO

Il sindaco, visto l'art. 15 comma 6° della L.R. n. 56 del 5/12/77 e successive modifiche, avvisa che gli elaborati del progetto preliminare della revisione del Piano regolatore generale comunale, approvato con deliberazione consiliare n. 3 del 1/2/91 sono depositati presso il Comune e pubblicati per estratto all'Albo pretorio dal 2/4/91 al 2/5/91. Chiunque può prendere visione tutti i giorni compresi i festivi dalle ore 9.00 alle ore 12.00. Nei successivi trenta giorni, entro il 1° giugno '91, chiunque può presentare osservazioni e proposte nel pubblico interesse, redatte in originale in carta legale e tre copie in carta libera. IL SINDACO reg. Pietro Balzastro

**COMUNE DI NOVA MILANESE**

Publicazione e deposito della variante al nuovo Piano Regolatore relativo all'area di via Vesuvio, prot. 5541.

IL SINDACO ai sensi e per gli effetti dell'art. 9 della legge urbanistica 17/8/1942 n. 1150:

avvisa che gli atti della variante al nuovo Piano Regolatore Generale, deliberata dal Consiglio Comunale con atto n. 155 del 21/3/90, saranno depositati presso gli uffici della Segreteria Generale in libera visione al pubblico per 30 giorni consecutivi a far tempo dal giorno successivo alla pubblicazione sul Foglio Annunzi Legale n. 22 della Provincia di Milano - e cioè dal 17/3/1991 al 16/4/1991 compreso. Chiunque può prendere visione nel seguente orario: da lunedì a giovedì: ore 8/12.30-14/17.30 - venerdì: ore 8/12 - sabato e domenica: ore 8/12. La variante stessa è costituita dall'elaborato di Azionamento e dalla scheda di controllo dei piani regolatori generali e loro varianti. Durante il periodo di deposito e nei 30 giorni successivi, e precisamente entro e non oltre le ore 17 del giorno 16/5/1991, gli Enti ed i privati cittadini potranno presentare le proprie osservazioni al progetto di variante al P.R.G. al fine di un apporto collaborativo al perfezionamento del piano stesso. Le eventuali osservazioni alla variante dovranno essere redatte in triplice esemplare, di cui uno in carta legale, e presentate al protocollo generale del Comune nel termine finale del 16/5/1991. Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente bollo. Dalla Residenza Municipale, 13 marzo 1991

IL SEGRETARIO GENERALE **dott. Marcello Scarelli** IL SINDACO **Renato Parmè**

# Pirelli-Continental: le Borse approvano

## Continuano a perdere quota i titoli di De Benedetti

Anche la Borsa di Francoforte, oltre a quella di Milano, dice sì alla prospettiva di fusione Pirelli Continental. Ora il presidente della Bassa Sassonia, fino a ieri ostile, si offre come paciere. Che farà Urban, che aveva minacciato le dimissioni? Da Milano, che aveva minacciato la linea morbida: con i tedeschi trattative senza pregiudiziali. Il giudizio di Gianni Agnelli, dopo un lungo silenzio, e un commento del Pds.

di piccoli azionisti tedeschi cui Urban l'altro ieri si era rivolto con toni drammatici si sono guardati bene da liberarsi in massa dalle loro azioni. E che il clima in Germania stia mutando in fretta lo dice un altro fatto: il presidente Gerard Schroeder del Land Bassa Sassonia, il land di Hannover dove la Continental ha, oltre la sede, la massima concentrazione di dipendenti, ha subito offerto la sua disponibilità per riaccettare la trattativa per la fusione. Da notare che il socialdemocratico Schroeder in un primo tempo, dopo un colloquio personale con Leopoldo Pirelli si era detto molto favorevole all'operazione, ma in seguito, dopo le pesanti pressioni del sindacato chimico, aveva mutato completamente avviso. D'altra parte fino all'esito di ieri il clima di apprensione e chiusura aveva coinvolto intorno a Continental tutta la comunità locale, compresi intellettuali ed esponenti ecclesiastici.

risolversi in questi giorni, diventa ora l'atteggiamento di questo vertice aziendale che ha condotto in prima persona la battaglia. Che ne sarà di Horst Urban? Può essere ancora lui a gestire la fase del riavvicinamento? Urban per la verità nel momento più acceso dell'assemblea aveva preannunciato «di voler trarre le dovute conclusioni» nel caso che quest'ultima col voto sullo statuto avesse preannunciato di negargli la fiducia. Ma poche ore dopo un comunicato stampa della Continental si era premurato di ridimensionare il tutto, sminuendo il significato del voto.

so è ancora molto aperto. Solo tra quattro mesi, il 10 luglio, ci sarà la prossima assemblea. Noi ci siamo astenuti ieri sul punto relativo alla fusione proprio per indicare che eravamo e siamo aperti a discutere una formula giusta che risponda a una realtà che noi non abbiamo mai voluto imporre. Sulla vicenda, sempre dall'Italia si è espresso anche un personaggio di primo piano, Gianni Agnelli, che nel momento dello scontro aveva scelto un prudentissimo silenzio nonostante i suoi storici rapporti d'amicizia con Pirelli: «Non sono sorpreso della vittoria - ha detto - questo è il solo modo per incominciare a trattare».

Un commento infine è giunto dal senatore Lorenzo Giannotti del Pds: «Il voto di ieri indica che le barriere nazionalistiche elevate da Horst Urban non reggono all'impatto degli interessi degli azionisti. La logica europea sembra essere più forte delle operazioni strumentali al riparo della grande patria tedesca».



Leopoldo Pirelli assieme a Gianni Agnelli. Solo ieri il presidente della Fiat ha mostrato a pieno la sua soddisfazione per l'affare Continental

**STEFANO RIGHI RIGHI**

MILANO. Pirelli e Continental dopo la battaglia. E si conferma quello che già si sapeva: più che una difesa «alla morte» dell'interesse aziendale e dell'intera Germania, quello organizzato dal presidente del consiglio d'amministrazione della Continental Horst Urban è stato un disperato tentativo di conservare il suo potere e la sua «idea dell'azienda».

ieri addirittura un portavoce della Continental, Dieter Von Herz, ha messo in dubbio la maggioranza che si è palesata in assemblea: secondo Von Herz il 66% che ha sostenuto l'emendamento numero 4, quello del 5%, in realtà communitario all'intero capitale sociale si ridurrebbe a un 49%, nel quale peraltro sono stati conteggiati azionisti contrari al

# Al «modesto» Leopoldo non piacciono i colpi di scena

Un uomo schivo, diverso dai cosiddetti «giovani leoni», dagli industriali lombardi della sua generazione, certo, uno dei pochi che si è salvato. Gli si riconosce la capacità di sapersi scegliere i manager di cui si circonda: ha uno stile rigoroso, austero. Ecco chi è Leopoldo Pirelli, erede di una grande dinastia, l'uomo che è riuscito a varare la fusione, voluta dagli italiani, tra i colossi dell'industria dei pneumatici.

accomandita semplice, la G.B. Pirelli & C., capitale di 215.000 lire, per la fabbricazione di articoli in gomma elastica. 32 anni prima, Charles Goodyear aveva scoperto il processo chimico di vulcanizzazione che servirà a sfruttare la gomma elastica naturale.

Etica weberiana? Leopoldo parla di «protestantismo della propria condizione». Sicuramente, la famiglia resta legata a tradizione rigorosa. Il fratello di questo industriale della terza generazione, Giovanni, morto in un incidente di macchina nel '73, impegnò politicamente, ha scritto raccontando sulla condizione operaia. «Due sorelle si dedicano anima e corpo al villaggio-comunità di Nomadelfia».

all'Europa. Per la classe politica, al contrario, nessun trasporto. «Vormel che il potere politico, il Parlamento, desse agli industriali delle linee guida, degli indirizzi di politica economica». Anche in questo caso, l'ingegnere rappresenta un'eccezione. E lo ha rappresentato nella sua analisi sul Mezzogiorno, sulle cattedrali nel deserto, la disoccupazione, la disperazione dei poveri.

**LETIZIA PAOLOZZI**

Figurarsi, il Leopoldo! Non fa investimenti alternativi. Tutto fissa il, aggrappato alla sua impresa. Quel Leopoldo Pirelli gli industriali milanesi? Bassetti, alla Borletti, hanno, per molti anni, giudicato un personaggio modesto. E invece, mentre gli altri grandi avventurieri uscivano a pezzi da operazioni sbagliate, il signore alto, che non porterebbe nemmeno sotto tortura un giubbotto di cuoio, un abito che non fosse grigio scuro e doppiopetto, ha vinto. L'industriale che detiene i colpi di scena, l'esibizione del denaro, la gestione spietata del potere, farà però il volonte della Pirelli sulla Continental, il colosso tedesco dei pneumatici.

Unico lusso di Leopoldo, le barche a vela. Non vuole vincere le regate. L'ingegnere appartiene a quei pochi che, sulle barche, ci vanno sul serio. Le case di famiglia, a Varese, a Pieve Ligure, ora a Portofino, sono di una bellezza da perdere la testa. Però austerosissime. Con molto understatement. Non c'è bisogno di ricordare, nella vita privata, l'impero industriale simboleggiato dal «Pirellone», il grattacielo sorto sull'area del Seveso.

possibilità di assorbire disoccupazione, facendo lavorare di più le macchine e di meno gli uomini, viene rifiutato. Il tentativo di creare una nuova immagine dell'impresa non passa. Il neopacifismo è ancora fuori dalla porta. Il «padrone» deve continuare a stare dalla parte del tavolo dove si dice di no. Ma «padrone» non si sentiva neanche il padre di Leopoldo, almeno nei termini in cui questa espressione è usata. L'anno dopo, alla Bicocca, esplodono i Cub, comitati unitari di base. E la contestazione operaia: «Agnelli, Pirelli, ladri gemelli». Quel progetto, comunque, era un pugno tirato all'establishment della Confindustria, anche se all'austero Leopoldo

non è mai passato per la testa di uscire da quel «salotto buono» del capitalismo italiano dominato da Enrico Cuccia che gli consente il governo assoluto della Pirelli pur con un pacchetto esiguo di azioni. E comunque significava il tentativo di uscire dal paternalismo più autoritario. Da allora, nell'azienda, fu un alternarsi di alti e bassi. Al risanamento Leopoldo Pirelli partecipò assieme ai suoi manager. Uomini capaci. D'altronde, gli hanno sempre riconosciuto la capacità di sapersi scegliere gli uomini. Le difficoltà furono affrontate, generalmente, con stile. Il riccio Pirelli si riassestava. E l'industriale, secondo la linea già adottata dal padre, guardava con interesse

L'imprenditore, come De Benedetti, dovrà comparire in tribunale per concorso nella bancarotta dell'istituto del piduista Calvi. È accusato di aver contribuito al crack per avere ricevuto un prestito di 40 miliardi. Con quella cifra comprò le Terme Fuggi.

# Crack Ambrosiano, anche Ciarrapico a giudizio



«Giuseppe Ciarrapico deve essere rinviato a giudizio per concorso nella bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano». Lo ha chiesto il pubblico ministero milanese Pier Luigi Dell'Oso. Entro il 18 aprile il giudice istruttore Maurizio Grigo dovrà decidere. Ciarrapico è accusato di aver contribuito al crack avendo ottenuto quasi 40 miliardi dall'Ambrosiano. Con quel denaro si comprò l'Ente Fuggi.

**MARCO BRANDO**

MILANO. Questa volta tocca a Giuseppe Ciarrapico, il «Ciara», come lo chiama amichevolmente Giulio Andreotti. Dall'Ambrosiano del piduista Roberto Calvi, Ciarrapico ricevette quasi 40 miliardi, che egli utilizzò soprattutto per acquistare dall'Eni l'Ente Fuggi Spa. Milardi che, secondo l'accusa, contribuirono a formare il buco da 142 milioni di dollari in cui precipitò la banca. Cosicché il pubblico ministero milanese Pier Luigi Dell'Oso ne ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso nella bancarotta del vecchio Ambrosiano. Imputazione condivisa, per ragioni diverse, da Carlo De Benedetti,

Pazienza. Quest'ultimo - già imputato nel processo principale - è accusato, assieme a Mazzotta, di aver fatto da mediatore tra l'industriale e Roberto Calvi; tuttavia la sua posizione è stata stralciata perché gli Stati Uniti non ne hanno concesso l'estradizione per quel che riguarda questa vicenda. Secondo il giudice Dell'Oso, Ciarrapico, Mazzotta e Pazienza, «in concorso tra loro e con Calvi», sono colpevoli di aver dissipato «beni del Banco». Come? «Facendo concedere - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio - tramite induzione e conseguente attivazione di Calvi, un finanziamento per lire 4.160.000.000 in data 30/12/1981 e altro finanziamento per lire 35 miliardi in data 11/3/1982 a favore della Fidejoco International Enterprise Spa, società di cui il Ciarrapico era «dominus» e amministratore effettivo». «Finanziamenti - si legge ancora - concessi ai di fuori di corrette logiche di erogazione del credito e in mancanza delle usuali con-

dizioni legittimanti la concessione stessa». In particolare, secondo l'accusa, quel miliardo di vennero forniti malgrado ci fossero una «sproporzione fra la capacità patrimoniale dei garanti e l'entità delle aperture di credito» e un «notevole squilibrio fra suddetta entità e le intere risorse finanziarie della società richiedente e dello stesso gruppo» che ad essa faceva capo. In parole povere, l'Ambrosiano di Calvi offrì a Ciarrapico tutti quei miliardi ad occhi chiusi. Tanto che la Fidejoco, dopo la liquidazione del Banco, è risultata inadempiente. Una casuale anomalia nella prassi seguita dal Banco? In realtà si trattò di un lavoro tra vecchi amici. «Se i finanziamenti furono concessi - scrive il pm - ciò poté accadere solo in virtù di particolari accordi che intercorsero fra Roberto Calvi, Francesco Pazienza, Maurizio Mazzotta e l'imprenditore Ciarrapico». Quest'ultimo viene descritto come «soggetto attivamente comparso all'organizzazione di Calvi all'epoca in cui il presidente dell'Ambro-

siano era in galera per esportazione illegale di capitali. Lo stesso Ciarrapico avrebbe contribuito a portare il finanziere Orazio Bagnasco - quello degli «sfornati» titoli alpini - alla vicepresidenza dell'Ambrosiano. Non solo. Nel 1981 Ciarrapico presentò Clara Calvi, moglie del banchiere allora detenuto, a Giulio Andreotti, che la ricevette a Roma. La signora Calvi si lamentò del fatto che il marito non avesse «un'adeguata assistenza legale». Andreotti - ha ricordato Ciarrapico - propose il nome dell'avvocato Guarino. Quel giorno accompagnò la donna anche al cospetto di un altro dc, Flaminio Piccoli. «Piccoli - ha riferito l'imprenditore - disse che a lui risultava che Calvi era stimato da tutti e lui stesso ebbe espressioni di stima». Apprezzamenti che non salvarono Calvi. Nel frattempo il «Ciarrapico» è potuto godere fino ad oggi l'Ente Fuggi. E proprio a Fuggi - assieme al solito Andreotti - continua a premiare intellettuali, letterati e politici, Gorbaciov compreso.